

**Collana
Passi nel Buio**



25

Matteo Tovazzi

L'ALTRA METÀ



EDIZIONI FORME LIBERE

Matteo Tovazzi, *L'altra metà*
Copyright© 2017 Edizioni Forme Libere
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
info@forme-libere.it

Collana “Passi nel buio” – NIC 25
www.passinelbuio.it

Prima edizione: novembre 2017 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6459-064-6

In copertina: *Entfernungen*, Marc Albrecht e Giorgia Tovazzi

a Giorgia

*“La montagna incappucciata di neve
può sembrare una punta aguzza vista da nord
e una morbida palla bianca vista da sud.
Eppure è sempre la stessa montagna.
Solo il punto di vista è diverso.”*

(Due modi per morire, Erle Stanley Gardner)

L'ALTRA METÀ

1. Uno spiffero

Tutt'attorno c'erano buio e silenzio. Solo una fioca luce proveniente dall'esterno dava una parvenza di penombra, quel poco da far scorgere le sagome dei mobili della camera da letto. Una luce si accese sotto la porta, ma si spense quasi subito, senza che si fosse sentito sbattere una porta oppure il rumore di passi sulle scale.

A Sara piaceva il dormiveglia, perché la rendeva partecipe di quanto le stava capitando attorno, senza richiederle alcuno sforzo per stare attenta. Udiva i rumori, ma non la turbavano, sentiva i propri pensieri, ma non la svegliavano: era un dolce cullare che la conduceva verso il sonno vero, una sensazione gradevole perché sapeva che di lì a pochi istanti si sarebbe trovata in un'altra realtà e il riposo sarebbe stato assoluto per il corpo e per la mente.

Un suono gutturale la destò improvvisamente.

– Maledette civette... – mormorò in un rauco rantolo.

Non era più così vicina al sonno, ma non era ancora sveglia del tutto. Lo era però in modo sufficiente per distinguere ogni sfumatura del campionario di suoni che facevano da sottofondo alle notti montane. Una leggera brezza scuoteva le foglie degli alberi vicini alla locanda e alcuni grilli in lontananza si esibivano in un monotono concerto. Tutto ora sembrava avere un preciso significato, perfino gli improvvisi scricchiolii della casa, anche in assenza di passi al piano superiore.

Sara sapeva che nella locanda c'era solo un ospite, che se ne sarebbe andato il giorno dopo: del resto, la stagione era appena iniziata e la neve non era ancora del tutto sciolta sui pendii delle montagne vicine. Durante il giorno si poteva già avvertire un gradevole tepore, non abbastanza caldo per potersi tuffare nelle fredde acque del lago, ma sufficiente per stendersi sulla riva e godersi qualche ora di sole.

La notte, invece, era ancora fredda ed era consigliabile rimanere all'interno, col fuoco ben acceso.

Sentì uno spiffero e un brivido corse lungo la schiena. Diede un lieve pugno alla massiccia figura sdraiata accanto a lei: si accorse di avergli colpito la schiena.

– Mi devi sempre rubare le coperte! – brontolò, strascicando le parole.

– Cosa vuoi? – biascicò il marito, senza dar segno di volersi muovere.

– Mi hai preso le coperte. Sei troppo grosso: ti ci vorrebbe una coperta matrimoniale solo per coprire il tuo corpo.

– A te basterebbe coprirti con una mia camicia, allora – replicò lui, con la voce ancora impastata.

– Se è per questo anche un paio delle tue mutande – ribatté lei a bassa voce.

– Eh? – sbottò lui, non avendo sentito.

– Mi hai rubato le coperte!

– Lo hai già detto.

– Visto che la situazione non si è risolta...

– Guarda che io sono quasi scoperto.

– Non essere ridicolo – ribatté lei – Credi sia stato il gatto a prendercele?

– Controlla meglio e ti accorgerai di essere ben avvolta, come una mummia – disse lui – Come al solito...

Malvolentieri, Sara spostò un braccio e realizzò che il suo corpo era perfettamente coperto: non c'era la minima possibilità che potesse sentire realmente uno spiffero soffiare in fondo alla schiena.

– Oh. Ma cos'è questo freddo alla schiena, allora? – mormorò.

– Infilati la maglietta nei pantaloni – disse lui.

– È già infilata.

– E allora girati dall'altra parte – replicò lui, prima di aggiungere sottovoce – Così sentirò la tua voce più lontana.

Lei rimase zitta per alcuni istanti, sentendo il respiro di Sandro che si faceva più pesante. Poi, con estrema cautela, si girò, sperando che lui non se ne accorgesse, perché non gli voleva dare alcuna soddisfazione.

Lo spiffero sembrava scomparso e lei poteva concedersi di nuovo al sonno tanto agognato. Ma un lampo improvviso le passò nella mente, come spesso capita nei dormiveglia: un pensiero fugace, una parola che è rimasta depositata nella memoria, pronta a saltare per raggiungere lo stato di coscienza.

– Ehi – esclamò a voce alta – Mi hai dato della “mumia”!

Come risposta, Sandro le diede un forte colpo con il fondoschiena e capì di aver raggiunto il proprio scopo quando sentì la caduta di un peso leggero sul pavimento.

L'uomo sorrise e tornò a dormire.

2. Il canto della civetta

Di giorno la locanda cominciava a riempirsi, in quel periodo, soprattutto delle persone del paese che amavano bighellonare e avere alcuni ritrovi precisi dove chiacchierare e bere qualcosa. Fra le preferenze c'erano due bar in paese e la locanda *I tre cervi*, dove Sandro e Sara Olivieri erano diventati ormai un'istituzione. Nonostante fino a pochi anni prima il proprietario fosse stato il vecchio Gerardo, originario del posto, nessuno aveva rifiutato il cambiamento, in quanto marito e moglie già vi lavoravano da dieci anni e si erano integrati alla perfezione, pur mantenendo la loro personalità e un punto di vista esterno. Le dinamiche che si svolgevano in paese, infatti, erano particolarmente fitte di convenzioni, schemi di comportamento stereotipati e relazioni stravaganti. Non era un paese chiuso, perché gli abitanti accettavano di buon grado un nuovo arrivato, però la sottile distinzione che c'era fra questi e gli "indigeni" era sempre presente sullo sfondo. Sandro e Sara avevano imparato, a modo loro, a farsi voler bene, perché partecipavano attivamente alla vita sociale, aiutavano i loro compaesani quando ce n'era bisogno e mantenevano chiari rapporti basati sulla trasparenza. Tuttavia avevano mantenuto una certa distanza da abitudini obsolete e vedevano il tutto sotto un'ottica ironica.

Sara, dei due, era la più polemica e spesso intrecciava discussioni animate con tutti gli altri, cercando di far prevalere il proprio punto di vista, che lei stessa era convinta

fosse quello più giusto; il marito, invece, ascoltava pacatamente, manteneva un contegno solido, per poi esprimere alla fine la sua opinione ferma e decisa che concludeva ogni dibattito, senza possibilità di replica.

Quel giorno il locale del bar a piano terra si era riempito abbastanza velocemente e i due coniugi stavano lavorando senza tregua. Sandro era dietro il bancone, mentre Sara, che era piuttosto agile e difficilmente stava nello stesso posto per più di pochi secondi, si muoveva fra i tavoli prima di tornare alla sua postazione accanto a lui. La ragazza aveva un modo di fare pungente, ma non in modo antipatico, tanto da alimentare spesso la confidenza in tutti i clienti; se ce n'era bisogno, rispondeva a tono a chi, secondo lei, se lo meritava, ma spesso non veniva presa molto sul serio, perché era impulsiva e un po' perché era vista sempre come se fosse una ragazzina, sebbene avesse già superato i trent'anni. Forse per via della sua bassa statura, accentuata ancor di più accanto alla figura alta e massiccia del marito.

Mentre si aggirava fra i tavoli, Sara continuava ad abbassarsi la maglietta sulla schiena, manifestando un disagio fisico che ben presto venne notato da qualcuno dei presenti.

– Che ti prende, tesoro? La schiena ti prude? – chiese una donna massiccia, seduta al bar di fronte alla sua cioccolata amara. Era Gisella Bagli, una delle donne più attive della città, che faceva parte di molte associazioni e manifestava il suo dinamismo con un comportamento spesso esagerato, con un fisico prorompente e una capigliatura ramata piuttosto evidente.

– No, è da stanotte che non riesco a togliermi questa sensazione di freddo qui dietro.

– Non è ancora il momento di togliersi le maglie di lana, sai? È primavera, ma di notte le temperature sono ancora invernali – disse Gisella, mescolando la sua cioccolata.

Dal momento che la prendeva sempre amara, alcuni avrebbero potuto chiedersi come mai la mescolasse con tanta energia. Tuttavia tutti conoscevano le sue eccentrici-

cià e non facevano tanto caso alle sue azioni. Nessuno però sospettava che, quando non era vista, la donna aggiunse qualche cucchiaino di zucchero alla bevanda.

– Non è quello. Stanotte ho avuto l'impressione di sentire qualche spiffero e la sensazione mi è rimasta anche quando mi sono svegliata.

Sandro, che stava passando dietro le sue spalle, le lanciò un'occhiata sarcastica e lei, che senza vederlo immaginava cosa lui stesse pensando, gli sferrò un calcio all'indietro, senza essere vista dai suoi clienti.

– Certo, ogni tanto mio marito mi ruba le coperte. Forse è successo questo anche stavolta.

Accanto a Gisella era seduto il sindaco del paese, un uomo molto convenzionale che emetteva spesso le sue opinioni come sentenze definitive e non si aspettava mai di essere contraddetto, anche se immancabilmente succedeva tutte le volte.

– Anche il nostro corpo ha una memoria, proprio come il nostro cervello – sentenziò l'uomo, con orgoglio – Il tuo corpo si sta ricordando della sensazione provata questa notte e la sta riproducendo ancora.

– E da quando saresti diventato un esperto in questo campo, Raffaele? – esclamò Gisella, divertita.

– È l'opinione autorevole di molti studiosi, sai, che la pensano proprio come me – ribadì lui, fiero.

– Forse sei tu a essere d'accordo con loro – precisò Sandro.

– Come, prego? – chiese il sindaco, che non aveva udito il commento.

– E perché il mio corpo dovrebbe riprodurre quella sensazione? Cosa gliene viene? – intervenne Sara, distraendo l'uomo dalla spiegazione.

– Ehm, beh ecco... – balbettò – Insomma, un motivo ce l'avrà pure – concluse, non sapendo come continuare la conversazione – oppure ti stai prendendo l'influenza.

– Ecco, questa mi sembra la spiegazione più logica – esclamò Gisella a voce alta, aggiungendo la sua solita risata esagerata.

– Fatto sta che questa notte ho dormito pochissimo – riprese Sara – fra gli spifferi, gli scricchiolii e la civetta che non smetteva di cantare...

– La civetta! – esclamò Gisella, allarmata – La civetta ha cantato?

– Di certo non ha miagolato – disse Sara, perplessa per tanto clamore.

– Ha cantato? – ripeté Gisella.

Sara continuò a guardarla, esitante.

– Sì. Avrei voluto tirarle addosso una pantofola, ma non sapevo dove fosse appollaiata.

– No, non lo fare! È pericoloso! – proruppe Gisella, con un tono agitato, attirando su di sé anche l'attenzione di altre persone.

– Perché sarebbe pericoloso?

– Forse perché poi te la tira di nuovo – borbottò Sandro, che stava passando di nuovo dietro di lei.

– Cosa ti prende, Gisella? – insistette Sara.

– Quando la civetta canta in una notte di luna piena, avverrà una tragica morte nell'arco di poche ore!

Raffaele, che non aveva manifestato un grande interesse per quell'argomento fino a quell'istante, si drizzò sullo sgabello, iniziando ad allarmarsi.

– Stanotte c'era la luna piena?

Gisella annuì.

– Oh, misericordia!

– Ancora con questa storia! – disse Sara, lievemente esasperata – È solo una leggenda.

– Non è una leggenda! – esclamò il sindaco.

– E cos'è? Un evento scientificamente dimostrato come il corpo che riproduce la sensazione degli spifferi?

– Non burlarti delle tradizioni, ragazzina! – la ammonì l'uomo – Non è solo superstizione!

– Beh, allora, se le avessi tirato addosso una pantofola, avrei salvato una vita umana – aggiunse la ragazza, divertita.

– No! Non dire sciocchezze! – strillò l'uomo, alzandosi dal suo sgabello.

Gisella, allarmata allo stesso modo, le spiegò: – Se provi a zittirla, morirà un'altra persona, o forse di più! Per fortuna non l'hai fatto e morirà solo una persona!

– Per fortuna – ripeté Sandro, sarcastico.

Questa volta il sindaco capì il tono dell'uomo e lo fulminò con lo sguardo.

– Dovremo guardarci tutti le spalle, perché la morte potrebbe arrivare da un *cosa* all'altro – suggerì Gisella, che spesso sostituiva alcune parole con un più generico e veloce “cosa”.

– Ma noi possiamo forse evitare che la morte faccia il suo corso? – chiese Sara, piuttosto scettica.

– No di certo: se la civetta ha cantato, una morte ci sarà di sicuro, ma il prescelto può essere chiunque. E se questi riesce a schivarla, la morte sceglierà qualcun altro!

Raffaele e Gisella iniziarono a guardarsi attorno con sospetto, come se la morte fosse proprio alle loro spalle.

– Chi è quel tizio incappucciato con una falce in mano? – chiese Sandro, guardando fuori dalla finestra.

Gisella impallidì, mentre il sindaco, voltandosi, per poco non perse l'equilibrio, prima di rendersi conto che si trattava di uno scherzo.

– Non burlarti di lei, perché potrebbe scegliere proprio te! – disse Raffaele, puntandogli addosso il dito.

– La leggenda non...

– Leggenda?! – lo interruppe il sindaco.

– La tradizione – si corresse Sandro – non dice forse che a morire dovrebbe essere uno del posto? Io sono arrivato qui solo dieci anni fa.

– Ma ormai fai parte della nostra comunità a tutti gli effetti – rispose il primo cittadino con aria pomposa.

– Sì, quando fa comodo a te, a quanto pare.

– Tutta questa storia mi fa venire i brividi! – esclamò Gisella, stringendosi nel suo maglione, come se avesse freddo davvero – Però devo confessare che la trovo anche molto affascinante! – aggiunse con un lampo malizioso negli occhi nocciola.

– Affascinante? – ripeté Sara, incredula.

– Sì. È un po' come quando vedi un film dell'orrore, sapendo che proverai paura, ma lo guardi lo stesso, non ne puoi fare a meno. È come quando i protagonisti di quei film non dovrebbero aprire quella porta, ma poi alla fine lo fanno e ci rimangono secchi!

– Gisella! – la ammonì Raffaele.

Dall'altra parte della sala si avvicinò una ragazza bionda dall'aria sveglia, che posò un bicchiere vuoto sul bancone.

– Comunque, io sono d'accordo sul fatto che si tratti di una bufala.

– Non ti ci mettere anche tu, Lavinia! Tu parli così perché sei giovane e pensi di non rischiare nulla. Sappi però che la morte può prendere anche te.

Lei continuò a fissarlo con sguardo spazientito, sicura di sé, lasciando intendere perfettamente il proprio pensiero.

– E poi tu che lavori nell'ufficio turistico dovresti sfruttare al meglio questa tradizione.

– Mmh, che bella pubblicità: “La civetta ha cantato! Venite a vedere morire qualcuno!”

– Lavinia, tesoro, questa volta devo confessare che sono d'accordo con Raffaele – intervenne Gisella che notoriamente in paese si opponeva spesso al primo cittadino, tanto che pochi mesi prima era riuscita, grazie a una scommessa, a soffiargli la presidenza del comitato organizzativo della festa sul lago.

Per questo tutti la fissarono increduli.

– Ci sono degli esempi lampanti a testimonianza di questa tradizione. Due anni fa la civetta cantò in una notte di luna piena e morì Gualtiero Fazzi, lo ricordate?

– Gualtiero aveva centodue anni! – obiettò Sara – Se l'è portato via la Misericordia!

– Sara! – la redarguì il sindaco.

– Cinque anni fa è stata la volta di Marisa Ricci, trovata morta *inspiegabilmente* sul pavimento della cucina – riprese Gisella.

– Aveva dimenticato il gas acceso – intervenne Sara, senza essere considerata.

– Otto anni fa fu invece il turno di Giovanni Burzi – aggiunse il sindaco.

– Questo non lo ricordo – disse Sara, pensierosa.

– Certo che per essere un uccello canta poche volte – disse Sandro, ritirando la tazza di Gisella e constatando che, nonostante l'agitazione, era riuscita a finire tutta la sua cioccolata.

– Ma ci sono tanti altri esempi del passato, caro – replicò la volitiva donna – Credo che in biblioteca ci sia una raccolta di tutti questi eventi.

– Beh, io li ho segnati sui calendari, insieme agli altri avvenimenti importanti del paese e alle date delle gelate invernali – disse Raffaele – I calendari li conservo in soffitta. Se vuoi, Gisella, posso metterli a disposizione.

– Sarebbe una bella idea scriverci un libro! – esclamò la donna, famosa per le sue frequenti idee, brillanti o meno che fossero.

Sandro si appoggiò al bancone.

– E se andassimo al cimitero e segnassimo in qualche modo le lapidi delle vittime della civetta?

– Beh, non sarebbe una cattiva idea. Infatti... – iniziò a dire il sindaco, prima di rivolgere un'occhiata irritata al locandiere – Ma tu non stavi parlando sul serio!

Lavinia, che spesso soffriva a stare per troppo tempo in silenzio, ne approfittò per aprir bocca.

– Civette a parte, spero che non ci siano davvero spifferi nelle vostre stanze.

Sara era pronta a risponderle a tono, ma Sandro la precedette.

– Non ti preoccupare, Lavinia. Di sopra è tutto a posto e le stanze sono riscaldate.

– Spero proprio che gli spifferi siano solo nella testa di qualcuno – ribadì lei – Senza offesa, cara. Ma sai, ho sudato sette camicie per organizzare questa gita e non vorrei che gli ospiti si trovassero male.

– Quale gita? – chiese il sindaco.

– Come? Non lo sai? – chiese Gisella – È in arrivo una comitiva. Sono i membri di un'associazione appassionata di paranormale e dovrebbero giungere questo pomeriggio.

– Come mai io non ne sapevo niente?

Essendo il primo cittadino, Raffaele pretendeva di essere informato su tutte le cose importanti che accadevano in paese e ne soffriva quando scopriva di non essere al corrente di qualcosa. Senza contare il fatto che le cose che lui riteneva importanti non coincidevano sempre con le stesse opinioni dei suoi concittadini.

– Forse perché eri impegnato a studiare la memoria della mente e del corpo? – ribatté Sara con tono sarcastico.

– Cosa vengono a fare?

– A cercare fantasmi – rispose Gisella, che invece sembrava informata su tutto.

– Tu lo sai? – chiese l'uomo con un tono quasi aggressivo.

– A me non interessano i libri sulla memoria – si difese la donna, senza voler fare alcuna battuta.

– Dicono che la nostra sia una zona ottimale per i loro studi – intervenne Lavinia – Le condizioni ambientali consentono una concentrazione di fantasmi particolarmente elevata.

– Devo confessare che è proprio così – disse il sindaco – Gli avvistamenti sono stati numerosi nel corso degli anni.

– E immagino che tu li segni sul calendario – lo riprese Sandro, ricevendo come risposta una nuova occhiataccia.

– È veramente triste constatare che il rispetto per le tradizioni è sempre più carente, soprattutto qui dentro. Ah, se ci fosse ancora il vecchio Gerardo!

– Magari potrebbe rispuntare da quella porta – suggerì Sandro, mentre istintivamente i suoi clienti si voltavano verso l'entrata.

– Io mi stupisco sempre più che abbiano eletto sindaco un uomo così superstizioso – intervenne Lavinia, irritando maggiormente Raffaele.

– Non avresti dovuto votarmi!

– Infatti non l’ho fatto – replicò l’altra senza timore.

– Mi stupisco comunque della tua incoerenza: organizzi la gita di un’associazione amante del paranormale, ma allo stesso tempo prendi in giro le loro credenze.

– È lavoro, mio caro. E il lavoro ben fatto porta bei soldoni! Tornando al lavoro, Sara, sicura che non ho niente da temere?

– Dai mortali o dai fantasmi? – chiese Sara.

3. La dama bianca

Imembri dell'associazione "Terzo occhio" non avevano nulla di fuori dal comune, almeno in apparenza. Erano persone del tutto ordinarie che avevano una passione fuori del comune e un paio di volte all'anno si dedicavano una gita in un luogo che avesse attinenza con il paranormale.

Il presidente era un ometto con il pizzetto nero e dotato di un viso che comunicava autorità e serietà. Non era una serietà priva di ironia: semplicemente si poteva capire dalla sua espressione che credeva veramente nell'esistenza dei fantasmi e nella loro manifestazione e trattava le loro gite tradizionali come momenti per sperimentare ed entrare in contatto con una nuova realtà, come uno scienziato che cerchi di provare la propria teoria.

Lavinia lo accolse nell'atrio e, mentre Sara accompagnava alcuni dei suoi colleghi nelle rispettive stanze, lo condusse al bar per offrirgli da bere. Raffaele, che si era fermato alla locanda per il pranzo, gli si fece subito incontro.

– Piacere, sono Raffaele Colli, il sindaco di questa splendida località! – esclamò raggianti e accogliente.

– Massimo Rubini, piacere – rispose l'altro, serio e un po' disorientato, come se avesse subito un attacco aggressivo.

– È un onore per noi che ci abbiate scelti. Del resto, sappiamo tutti perfettamente che nel corso degli anni si sono verificati avvistamenti qui in paese e, soprattutto, presso il lago...

– Ah, sì? Lei ha assistito?

– Beh, no, non personalmente – bofonchiò, imbarazzato – ma ne ho sentito parlare. E poi ci sono libri che riportano eventi *realmente* verificatisi.

– È grazie a quelli che abbiamo scelto la vostra cittadina.

– Mi farebbe veramente piacere farvi da guida e farvi conoscere tutti i nostri meravigliosi posti.

Lavinia, che non aveva smesso di guardare il sindaco in tralice e di cercare di fargli capire che la sua presenza non era gradita, intervenne, sovrapponendosi alla sua voce.

– Ma si dà il caso che sia veramente occupato, visti i suoi numerosi impegni, e che lascerà a me questo compito, dal momento che è il mio lavoro! – disse con una lieve nota di irritazione a beneficio del sindaco – E proprio in quest'istante il sindaco deve proprio lasciarci perché è atteso da una riunione in consiglio comunale.

– Beh, ma in realtà...

Lavinia non ascoltò le sue obiezioni e attrasse completamente l'attenzione del nuovo arrivato, ordinando a Sandro una birra per sé e per lui.

– Credo che la vostra gita sarà veramente piacevole, perché in questo periodo non ci sono molti turisti: quindi non c'è il rischio che qualcuno vi possa disturbare – disse lei, mentre continuava a guardare di sottocchi Raffaele, che si era leggermente scostato, ma non dava segno di voler abbandonare il posto – Comunque, come mai avete scelto la nostra località?

– È una delle tappe del nostro percorso e, come ha detto giustamente il vostro sindaco, ci sono esempi storici che volevamo verificare.

– Tappe? – chiese Lavinia, perplessa.

– Certo. La nostra associazione esiste da cinque anni e abbiamo girato l'intero paese. Generalmente facciamo un paio di gite all'anno. Del resto, ognuno di noi ha una sua attività e quindi dobbiamo ritagliarci il tempo per coltivare la nostra passione.

– Lei che lavoro fa? – chiese Sandro dietro il bancone. Lavinia avvertì la sua domanda come un'intromissione, ma non ebbe modo di intervenire, perché Rubini rispose.

– Sono professore di letteratura.

– E da dove è nata la sua passione?

Rubini sorrise.

– Probabilmente da piccolo, come molti altri membri. Ero appassionato di storie di fantasmi, quelle che si raccontano per cercare di spaventarsi, anche se magari non ci credi fino in fondo. Cose che generalmente si abbandonano crescendo. Io, invece, ho voluto approfondirle e ho pensato di fondare un'associazione apposita.

– Siete in molti?

– L'associazione conta circa quaranta membri, ma perlopiù sono persone che ci forniscono informazioni, seguono le nostre iniziative. A partecipare alle nostre escursioni sono circa venti membri, ma difficilmente sono sempre gli stessi. Dipende molto dal luogo in cui ci rechiamo. Del nostro gruppo, finora solo io e Silvia Casalino abbiamo partecipato a tutte. Stefano Cappa si è aggregato all'associazione solo tre anni fa, ma non ne ha mancata una. Gli altri si aggiungono a seconda dei loro impegni.

– Avete avuto numerosi avvistamenti?

All'ennesima domanda di Sandro, Lavinia svuotò il suo bicchiere e lo sbatté sul bancone, davanti a lui.

– Me ne servi un altro? – esclamò, senza lesinare sulla dose di irritazione nel tono della propria voce.

Sandro comprese, ma fece finta di nulla, eseguendo l'ordinazione.

– È difficile da dire. Alcuni di noi sono stati testimoni di qualche manifestazione, però io sono sempre molto cauto e preferisco non lasciarmi trascinare dal sensazionalismo, perché è facile farsi suggestionare e alcuni nostri membri spesso vedono ciò in cui vogliono credere.

– Vuol dire che ci sono molti creduloni? – chiese Lavinia a bruciapelo, senza avere l'intenzione di essere polemica o sarcastica.

Rubini fece un mezzo sorriso per quel modo di esprimersi.

– Certo, penso che potremmo definirli così. Ma i creduloni ci sono un po' dappertutto. Penso tuttavia che non sia strettamente importante assistere a manifestazioni paranormali: il nostro scopo è quello di visitare i posti dove si sono verificati eventi paranormali nel corso degli anni, capirne la storia, raccogliere informazioni e, solo per ultima cosa, entrare in contatto con entità soprannaturali. Non è così semplice e immediato.

– Quindi anche qui da noi volete solo raccogliere del materiale?

– Se accadesse qualcosa di più, non lo disdegneremo di certo – rispose, sorridendo sotto i baffi – I fantasmi hanno una certa attrazione per i corsi d'acqua.

Istintivamente Lavinia si voltò verso le finestre e, oltre queste, verso il lago che si intravedeva attraverso gli alberi.

– Il secolo scorso dicono si sia verificata una manifestazione: una donna, pallida, vestita di bianco, si aggirava sulle rive del lago, tanto che tutti pensavano fosse una sconosciuta che viveva in una baracca in mezzo al bosco. Ma, quando alcuni abitanti del posto andarono a verificare, trovarono la baracca disabitata. Inoltre qualcuno vide la donna attraversare il lago camminando sulle acque e poi svanire nel nulla. La cosa più inquietante fu che uno di loro si ritrovò faccia a faccia con lei e giurò che assomigliava a uno dei loro concittadini. Indagando sul suo passato, scoprirono che la sua bisnonna era stata ammazzata proprio un secolo prima: la sua anima vagava in cerca di pace e di una spiegazione.

– In cerca del suo assassino – esclamò Lavinia, che aveva seguito il discorso di Rubini, rapita.

Fuori, nell'atrio, una porta sbatté all'improvviso, ma abbastanza forte, come se il rumore fosse avvenuto proprio in quella stanza, e un urlo si levò da uno dei tavoli del bar. Lavinia emise a sua volta un gridolino, scenden-

do dallo sgabello. Voltandosi tutti nella direzione del tavolo, a cui era seduto il sindaco, si resero conto che a urlare era stata Gisella.

– Scusate. Il racconto era davvero appassionante.

Si alzò e avanzò verso l'ospite.

– E quella donna sta ancora cercando il suo assassino?

– No, era noto che l'avesse uccisa il marito in un impeto di gelosia. Si dice fosse pazzo. Comunque aveva confessato l'uxoricidio, quindi non ci sono dubbi. Lei probabilmente si era manifestata per cercare una spiegazione, per sapere perché lui l'aveva uccisa, perché la sua vita era stata spezzata così giovane. Noi pensiamo che lei si possa manifestare ancora, perché sono passati esattamente duecento anni dalla sua morte e cento dalla sua prima apparizione.

Proprio in quell'istante sulla soglia della porta apparve una piccola donna, avvolta da un manto bianco.

Gisella urlò di nuovo.

4. Il terzo occhio

Mentre Gisella continuava ad additare con il braccio teso la figura appena apparsa e non riusciva a emettere alcun suono, la dama bianca scrollò la testa e una nuvola di polvere si liberò nell'aria tutt'attorno.

– Dov'è?! – esclamò con voce rabbiosa.

– Sara? – chiese Raffaele, avvicinandosi con cautela.

– Dov'è?

– Chi, tesoro? – le chiese Sandro che le si avvicinò con minor cautela del sindaco e un sorriso mal celato.

– Il gatto!

Raffaele la toccò, non senza timore, e si portò il dito sulla punta della lingua.

– Ma questa è farina.

– Lo so! – ribatté lei irritata – Pensavi fosse forfora?

Il sindaco starnutì, probabilmente per quell'aurea bianca che si alzava a ogni movimento della ragazza.

– Ero in dispensa e Horus mi ha fatto cadere addosso un sacco di farina!

Sandro iniziò a ridere e lei lo redarguì, schiaffeggiandolo sul braccio. Rubini, che era seduto poco lontano, si scostò per non essere investito dalla nuvola di farina.

– Credo sia meglio che tu vada a darti una pulita, perché stai sporcando dappertutto.

– Grazie per il brillante suggerimento! – replicò Sara, irritata. Poi si voltò verso Gisella che teneva ancora il braccio teso verso di lei e lo sguardo allucinato.

– Si è paralizzata?

– Qualcuno la svegli – esclamò Lavinia, abbassandole il braccio.

– Oh, santo cielo! – esclamò Gisella che sembrava essersi destata tutta d'un colpo – Ho bisogno di qualcosa di forte!

– Un cognac? – chiese Raffaele, premuroso.

L'espressione della donna era un po' incerta e Sandro capì: – Meglio una cioccolata amara.

Franz, il cuoco tedesco che lavorava con loro ormai da diversi anni, aveva assistito alla scena in cui Sara era stata investita dal sacco di farina e si offrì di pulire il pavimento. Sandro accompagnò la moglie nel loro miniappartamento che si trovava al primo piano della locanda. Mentre lei cercava di sistemarsi, lui continuava a guardarla sorridente dalla soglia della porta del bagno.

– Non mi prendere in giro!

– Scusa, ma non riesco mai a capacitarmi di come tu faccia a cacciarti in queste situazioni.

– È colpa di quel maledetto gattaccio! L'ho sempre detto che avremmo dovuto prenderci un pesce rosso!

– Sono convinto che saresti riuscita a combinarne qualcuna delle tue anche con un pesce rosso – la canzonò il marito – Che ne so! Magari cadendo nella vasca piena d'acqua.

– Spiritoso! – esclamò lei, gettandogli in faccia la maglietta ricoperta completamente di farina. Questa poi cadde, rivelando il volto imbiancato a occhi chiusi dell'uomo. Tuttavia lui non si mosse e sul suo volto era sempre presente il solito sorriso.

Con calma prese un asciugamano e si ripulì il viso e i capelli biondi, mentre la moglie si infilava sotto la doccia.

– Secondo te, Raffaele ha intenzione di restare qui e rompere i piani a Lavinia? – chiese lei.

– Il suo obiettivo non è sicuramente contrastare Lavinia.

– Però l'effetto sarà questo.

– Lui ritiene di dover fare il padrone di casa in ogni situazione che in qualche modo coinvolga l'intera città.

Sara chiuse per un istante il rubinetto e fece capolino attraverso la tenda.

– Quindi la tua risposta è: “sì, lui ha intenzione di restare qui”.

– Non ce ne libereremo tanto facilmente – convenne Sandro, mentre lei tornava sotto l'acqua – a meno che quelli dell'associazione non gli dicano chiaramente di starsene fuori dai piedi.

– Oppure qualche fantasma – urlò lei sotto l'ultimo scroscio d'acqua.

Afferrò l'asciugamano e cominciò a strofinarselo sui capelli ramati.

– Ma, a proposito, tu ci credi?

– Ai fantasmi?

Sandro alzò le spalle, incurante.

– Purché non mi creino problemi, sono disposto a credere pure a loro.

Sara fece una smorfia, insoddisfatta per la risposta, ma neppure lei si espresse sull'argomento, forse per paura di essere presa in giro per quanto le frullava nella testa.

– Piuttosto, lo sapevi che una dama bianca si dovrebbe manifestare intorno al lago proprio in questi giorni?

Lei abbassò l'asciugamano rivelando i suoi capelli completamente spettinati. Mentre finiva di asciugarsi e vestirsi, lui le raccontò quanto era successo pochi minuti prima al bar.

– Siamo ancora in tempo per farci un po' di pubblicità? Potremmo attirare un po' di clienti!

– Forse Raffaele ci sta già pensando.

– Peccato che il fantasma non si manifesti tutti gli anni – commentò lei – Mi basterebbe ogni due o tre anni.

– E cosa motiverebbe questa cadenza?

– E cosa motiva il fatto che si presenti esattamente ogni cent'anni?

– Non lo so. Non sono un fantasma.

– Troppo comodo.
– Come sono gli altri ospiti?
– Sembrano normali – rispose lei, quasi delusa – chissà perché me li aspettavo un po' strani.
– Tre occhi e sei dita per ciascuna delle quattro mani?
Lei ignorò il commento.
– Pensavo fossero almeno un po' svalvolati. Invece sembrano normali. Ce n'è solo uno che ha un'espressione davvero antipatica.

– Aspetta a giudicare. Li hai visti solo per pochi minuti.
Quella sera stessa, invece, stettero insieme per più di pochi minuti. L'iniziativa venne da Raffaele, che insistette per offrire la cena a tutti gli ospiti, unendo più tavoli insieme. In realtà non trovò molta opposizione nei membri dell'associazione, che accettarono di buon grado per voce del loro presidente. Sara era dell'avviso che stessero approfittando di un pasto gratuito, mentre Sandro pensava piuttosto che in qualche modo cercassero di risultare simpatici e fare una buona impressione, considerato che la loro passione non doveva raccogliere molta approvazione nei posti dove si recavano di solito.

Infatti Rubini si dimostrò molto cordiale e disponibile, così come gli altri soci. L'unico a mostrarsi ombroso e asociale fu Stefano Cappa, un giovane che poteva avere indistintamente trenta o quarant'anni, che aveva sempre un'espressione seria e non partecipava volentieri alle discussioni.

Comunque, a dispetto delle loro aspettative, non trovarono di sicuro un'accoglienza eccessivamente scettica nei cittadini presenti alla cena: Lavinia, a prescindere dalle sue convinzioni, aveva tutti gli interessi per non contraddire gli ospiti; Raffaele faceva di tutto per alimentare le loro credenze, speranzoso che le loro attività portassero pubblicità alla città e alla sua amministrazione (poco importava se la gente non credeva ai fantasmi: la cosa essenziale era creare una tradizione); Gisella pendeva letteralmente dalle loro labbra e sembrava affascinata dalle loro storie.

Alla serata si aggiunse tuttavia anche Curzio Levatori, il principale oppositore di Raffaele nel consiglio comunale, che, avendo saputo della presenza di un'associazione amante del paranormale alla locanda e del fatto che il sindaco stava facendo gli onori di casa, aveva pensato bene di intromettersi per dare il suo contributo. E fra tutti i presenti, forse proprio per contrapposizione al sindaco, sembrava quello più manifestamente scettico circa le loro convinzioni.

– E quando dovrebbe manifestarsi questa dama bianca?

Curzio era un uomo dotato di una certa intelligenza ed era l'unico esponente dell'opposizione che si desse veramente da fare per contrastare lo strapotere di Raffaele in tutti i comitati che presiedeva o a cui partecipava. Tuttavia sembrava comunque che il ruolo di "oppositore" gli si addicesse; in pochi ci avevano pensato, ma qualcuno si era effettivamente chiesto se lo avrebbe davvero allettato diventare sindaco oppure se il ruolo di concorrente gli piacesse di più: del resto era più comodo e meno compromettente criticare e dare suggerimenti, piuttosto che riceverli e far fronte alle problematiche. Inoltre la sua famiglia apparteneva alla comunità da diverse generazioni e lui stesso aveva ereditato l'attitudine alla convivialità, allo spirito comune e alle chiacchiere.

Dall'intonazione si intuiva immediatamente il suo scetticismo, ma si capiva anche che era una persona con la quale si poteva discutere e non una che poneva la sua opinione come verità assoluta.

– In realtà non c'è sicurezza sulla data – spiegò Rubini – I testi che abbiamo consultato sono lacunosi da questo punto di vista. Si sa per certo, comunque, che si tratta di un giorno compreso fra il 19 e il 29 aprile.

Il suo tono di voce era estremamente tranquillo, tipico di chi è abituato allo scetticismo e alle domande scomode e sa come atteggiarsi per rispondere. Probabilmente aveva subito numerosi attacchi nel corso delle sue escursioni e non era affatto impreparato alla diffidenza e ai sospetti.

1. Uno spiffero	11
2. Il canto della civetta	14
3. La dama bianca	23
4. Il terzo occhio	28
5. Credere per vedere	45
6. Non è la sera giusta	52
7. Un'ombra	66
8. Una sensazione di gelo	74
9. Realtà e irrealtà	79
10. Senza volto	88
11. Al buio	101
12. Di nuovo nero	107
13. Un'attesa di quattro giorni	114
14. Un ordine diverso	122
15. Sotto il letto	132
16. Possessione	140
17. <i>In vino veritas</i>	146
18. Una lista	154
19. La freccia nel buio	164
20. Braccato	178
21. Spiegazioni	181
22. Un respiro così vicino	193
23. L'ultima ricerca	200

Passi nel Buio



- 01 C. Giorgio, *I Custodi dell'Acqua*
- 02 C. Giorgio, *Incognito*
- 03 C. De Luca, *Il mio nome è acqua caliente*
- 04 G. Conventi, *La morte in pentola*
- 05 M.S. Avanzato, *Ratafià per l'assassino*
- 06 C. Fabbi, *Ognibene e le tracce del mulo*
- 07 F. Cadenasso, *Tiny, un giallo della città di mare*
- 08 B. Massaro, *Consegne alla quercia*
- 09 F. Sparaco, *Il biglietto d'addio*
- 10 P. Giuliano, *L'assassinio del suonatore di cetra*
- 11 M. Simeone, *Nell'orecchio del gufo*
- 12 C. Vergati, *L'ingannevole apparenza delle cose*
- 13 M. Tovazzi, *Quella luce in fondo al lago*
- 14 P. Bettini, *Il nostro cadavere*
- 15 M. Tovazzi, *Sotto la polvere*
- 16 M. Gecele, *I fiumi sotto la città*
- 17 M. Gecele, *La spiaggia dei ricordi morti*
- 18 G. Bertani, *Il Grisbì*
- 19 M. Gecele, *Morte di cioccolato*
- 20 A. Mattioli, *Il mistero dell'okapi*
- 21 G. Corte, *Vanda Piffer e la beauty farm fatale*
22. W. Giacomazzi, *Marzemino rosso sangue*
23. M. Gecele, *Le strade del gioco*
24. G. Corte, *Vanda Piffer e i delitti di Natale*